

ex libris

Aiutatemì a capire
ciò che vi dico
e ve lo spiegherò meglio

Antonio Machado

tocco&ritocco

«PICCOLI GIUDEI CRESCANO CATTOLICI», VERO O FALSO?

Bruno Gravagnuolo

L'affaire dei «piccoli giudei». Anno nuovo, tocco nuovo. Almeno per una volta. Sicché stavolta i lettori ci perdoneranno, se dedichiamo questa nostra prima puntata del 2005 ad un solo argomento. Che merita d'essere sviscerato per benino, e sul quale già intervenimmo sul finire dell'anno trascorso: Pio XII, Il Sant'Uffizio e i bambini ebrei sottratti ai nazisti, da rendere o meno alle famiglie. Intanto non è punto vero - come ha scritto Claudio Magris autore peraltro di un pregevole intervento sul *Corriere* - che la «discussione giornalistica è stata ed è anche pasticciona», con enfasi su «cose già note», arringhe «di accusa e difesa» etc, etc. Niente affatto. La querelle sul *Corriere della Sera* è stata invece seria. E volta ad accertare i fatti, con inevitabili asprezze e unilateralità sia in accusa che in difesa (Goldhagen, Gumpel, Messori) e qualche gesuitismo di troppo (Rumi e Galli Della Loggia). Ma vivaddio! In una istruttoria pubblica come questa - e dalle implicazioni così delicate - la polemica è inevitabile. Perciò

bando ai falsi pudori di maniera, e veniamo al punto. È vero o no che dal Sant'Uffizio e da Pio XII nel 1946 venne l'indicazione al Nunzio Roncalli a Parigi di non restituire alle famiglie i bambini ebrei messi in salvo? È vero. Questa fu la linea generale prescritta da Roma, e rivelata dai documenti raccolti dallo storico Fouilloux ed esposti da Alberto Melloni sul *Corriere* del 28. Né valgono a smentire tali documenti le istruzioni interpretative inviate al Nunzio Roncalli il 28 settembre 1946 dal Ministro degli esteri Vaticano Mons. Tardini. Istruzioni pubblicate sul *Giornale* dallo storico Matteo Napolitano e ritrovate nell'Archivio della Segreteria dell'Episcopato francese. La «novità» di tali istruzioni a latere, come si evince chiaramente dalle carte, riguarda infatti solo i bambini ebrei non battezzati. Dei quali si dice soltanto: «Altra cosa sarebbe se i bambini fossero richiesti dai parenti». Senza altra specificazione a riguardo, in ordine al da farsi. E senza smentire in alcun modo quanto prescritto nelle altre istruzio-



ni, quelle ufficiali fatte tradurre da Roncalli il 23-10-1946 e trasmesse alla Chiesa francese: «Se i bambini sono stati affidati e se i genitori li reclamano...potranno essere restituiti, ammesso che i bambini stessi non abbiano ricevuto il battesimo (cors. nostro)». Dunque, muro di gomma per tutti i bambini richiesti, con eventuali eccezioni per i non orfani non battezzati e richiesti dai genitori. Ma divieto di restituzione per tutti gli altri (a parenti o istituzioni ebraiche). Restano perciò confermati l'antigiudaismo evangelizzatore di Pio XII, e quello della Chiesa di Roma preconciliare (con dubbi sull'obbedienza di Roncalli alle direttive). Due parole infine su storia e morale. È inaccettabile storicizzare benevolmente l'atteggiamento di Pio XII, come fa un Della Loggia su altre cose implacabile... e ora mansueto. Anche allora infatti c'erano il diritto naturale, la carità cristiana, l'eco del processo di Norimberga e il diritto delle genti. Dire che allora (e prima) il Vaticano - oltre che prodigo di soccorsi - fu insensibile e sordo ai diritti degli ebrei, è giudizio storicamente inaccettabile e vero. Non moralistico, né anacronistico. Con le inevitabili implicazioni etico-politiche che a valle ne conseguono. Anche in tema di beatificazione di Pio XII. Dopo quella di Pio IX.

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola dal 15 gennaio
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola dal 15 gennaio
il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Un lavoro sciatto, a tratti ridicolo e provocatorio, gonfio di mediocri furbizie porte come verità. Di stampo chiaramente fascista e anche pervaso da volute omissioni e penose ignoranze. È mai possibile che con i soldi di tutti vengano messi in giro prodotti simili? Pare, scorrendolo, essere tornati per un momento al Luce (L'Unione cinematografica educativa) dei tempi del ventennio, quando i bravissimi operatori cinematografici dell'Istituto, i fotografi di grande professionalità, gli stampatori, i montatori e gli inviati sui vari fronti di guerra, bollivano di rabbia, di amarezza e di delusione, perché le cose più «belle», dal punto di vista tecnico e della informazione, passavano per la censura e venivano scartate o brutalmente mutilate. Una ripresa perché sullo sfondo si vedevano dei bersagli morti o le posizioni che i nostri avevano perduto perché costretti a fare la guerra con quattro fucilini e carri armati che parevano scatole di sardine. L'altra perché i nostri dovevano essere sempre ripresi all'attacco. E le foto del duce? Anche le migliori potevano finire nel cestino perché «lui» appariva poco marziale o si vedeva qualche ruga di troppo.

E veniamo al libro vero e proprio: quello sui cento anni che hanno trasformato l'Europa del '900. Dovrebbe fare da supporto ad una iniziativa di estremo interesse: quella di raccontare l'Europa attraverso i cinegiornali di tutti i paesi. Possiamo immaginare l'opinione che si faranno del Luce gli esperti, i critici, gli storici e gli studiosi di altri paesi, dopo aver dato una occhiata al lavoro di Andrea Piersanti. Ma andiamo con ordine. Prima di tutto le presentazioni dei sottosegretari: l'onorevole Nicola Bono per il Ministero dei Beni e delle attività culturali e l'onorevole Giancarlo Innocenzi, del Ministero delle comunicazioni.

Il primo, dopo qualche italice storpiatura, arriva all'affermazione che più gli premeva e dice: «... Ma non tutti hanno finora avuto il coraggio di una rivisitazione profondamente critica della loro storia politica, mentre al contrario, c'è stato chi invece ha, con grande forza d'animo, fatto i conti con uno degli aspetti più critici del suo passato, condannandolo senza appello né giustificazione...». Insomma, Fiuggi e Gianfranco Fini. Da ficcare nel libro che potrebbe anche circolare in Europa.

Naturalmente l'onorevole Bono, da parte sua, non può esimersi dall'affermare la cosa più ovvia del mondo. E cioè - parole sue - che «... il '900 è il secolo delle immagini: della fotografia, del cinema, dei documentari e delle nuove tecnologie, che rendono ancora più pervasiva la missione culturale del Luce...».

Le affermazioni più curiose e pasticciate, vengono comunque dall'onorevole Innocenzi. Dice, ad un certo punto, facendo una gran confusione, che «i cinegiornali furono i primi telegiornali della storia dell'umanità». Poi, farfuglia cose ridicolmente misteriose come queste: «Il movimento è alla base del cinema. Si muovono le immagini sullo schermo perché si muove e si snoda la pellicola dentro il proiettore così come si era mossa prima dentro la

BRUTTA STORIA

Luce nera sul Novecento



I «cittadini» sostituiscono gli autisti durante uno sciopero nel 1922. Sotto gli orti di guerra in via dell'Impero a Roma, nel 1942; e soldati tedeschi in Piazza S. Pietro nel 1943

Un volume sciatto e imbarazzante spedito in giro come strenna di Natale dall'Istituto Luce. Ecco l'Europa del secolo breve: del nazismo non c'è traccia la Shoah è sparita, treni e navi esibiscono il fascio littorio

macchina da presa sul set. C'è in questa semplice constatazione tutta la profondità del legame fra il cinema e la modernità. Fu proprio il futurismo degli inizi del '900, a teorizzare la forza dirompente della velocità...».

Subito dopo, Innocenzi insiste ancora con le citazioni e parla di «Movimento, velocità, forza dinamica. Appunto...». Accenna molto vagamente

Spariscono la guerra di Liberazione, le bombe atomiche, la nascita di Israele, la fine del comunismo e trionfa la solita Italietta

anche al celeberrimo film dei Lumière, *Arrivée d'un train à La Ciotat*, ma evidentemente non ne ricorda più il titolo. Poi, come tutti gli uomini di destra, si lancia nel solito: «L'Italia è il paese che più di altri ha contribuito allo sviluppo della modernità...». Non si capisce bene il perché, ma lo dice il sottosegretario. E ancora aggiunge, mentre poteva benissimo farne a meno, che lo sviluppo del cinema si deve ad alcune sperimentazioni fatte a Torino alla fine dell'800». Naturalmente, senza togliere niente a Torino, neanche una parola su Edison (era americano, già) sui Lumière (Dio mio, erano solo francesi) e la loro invenzione, su Méliès o anche sugli straordinari Filoteo Alberini o Vittorio Calcina che comunque lavorava per i Lumière.

È il momento di lasciare stare i testi per passare alle fotografie che dovrebbero raccontare «l'Europa del 900».

Si contano a milioni le immagini

che hanno aiutato a capire situazioni terribili: la prima guerra mondiale, la rivoluzione sovietica, il dramma della Germania con il nazismo, quello dell'Italia con il fascismo, la guerra di Liberazione e la ricostruzione, la deportazione degli ebrei e i campi di sterminio, l'aggressione nazista all'Urss e la fine del comunismo. E ancora: la nascita d'Israele, le guerre coloniali in Africa e le guerre di liberazione nel terzo mondo, la vicenda della Germania divisa, la guerra fredda, l'esplosione delle atomiche. Tutti drammi e tragedie nelle quali l'Europa c'era e c'è sempre stata, infilata fino al collo. L'elenco potrebbe continuare all'infinito. Nel libro del Luce, invece, si comincia con una foto di De Gasperi, una di Willy Brandt in visita a Roma e una di Mitterrand. Forse a voler rappresentare l'Europa.

Ed ecco che arriva l'Italia, con un nuovo treno ripreso alla stazione Ter-

mini. Ha un piccolo fascio littorio sul muso. La didascalia dice: «Il treno aereo-dinamico alla Stazione Termini di Roma, 1936». Poi tocca all'immagine del varo di una nave con fasci littorio sulla fiancata. Dopo arrivano due centraliniste al lavoro. La didascalia dice: «Prelittoriali del lavoro, le centraliniste, 1941». Per un giovane di oggi e per gli europei tutto chiaro vero? Solo chi

Il volume è accompagnato dalle illuminanti introduzioni dei sottosegretari Bono Innocenzi e del cardinale Poupard

registra, del Papa e basta.

Tutto il resto della storia europea e italiana che i fotografi (proprio del Luce) hanno puntualmente registrato con immagini anche struggenti e bellissime, dal libro di Piersanti risulta cancellato con una operazione vergognosa. Dunque, la storia è europea soltanto quando passa per Roma? Diciamo senza giri di parole, il libro *Europa del '900*, racconta una versione fascista della storia. Mediocre anche da questo punto di vista. E lo abbiamo pagato tutti. Del testo di Andrea Piersanti, presidente del Luce, non vogliamo dire una parola. Neanche del testo del cardinale Poupard. Del tutto tecnico il testo di Ceccuti, Siniscalchi e Tiberi. A volte discutibile, ma come al solito di buon livello culturale e scientifico, l'intervento di Valerio Castronovo. Ma come sarà mai finito in questo *Europa del '900*?

Wladimiro Settimelli

